

VERSO UNA GEOGRAFIA MENO ANTROPOCENTRICA. ANIMAL GEOGRAPHIES: TEMI E METODI DI RICERCA

1. *L'animal geography*

L'animal geography rappresenta una sotto-disciplina della geografia umana che, da circa quindici anni o poco più, sta contribuendo allo sviluppo di un più ampio campo del sapere noto come *human-animal studies* (si vedano Buller 2014, 2015, 2016; Hovorka 2016; 2017). Si tratta di un campo dal forte carattere intra-disciplinare, emerso nei dibattiti accademici anglo-americani, che si pone come obiettivo, tra gli altri, il “dare voce” a quei soggetti animali non-umani che le scienze sociali e umane hanno a lungo confinato ai margini e/o del tutto ignorato. Eppure gli animali sono costantemente presenti quotidianamente nella nostra vita in diverse forme e con diversi ruoli, come nota la geografa americana Julie Urbanik (2012) nell’aprire il suo testo introduttivo alle geografie delle relazioni tra animali umani e non-umani: «Animals surround me right now as I write these words: Inside are three cats; sculptures of elephants, cats, water buffalo, frogs, birds, and an octopus; photos of cheetahs, elephants, seals, giraffes, and all sorts of birds; and a painting of coyotes. Pieces of animals decorate nearly every room (all found!)—bird nests, a porcupine quill, bison fur, a wild-turkey eggshell, too many feathers, a chip from a tree that had been visited by a beaver, seashells, pieces of turtle shell, a jaguar whisker, and the skeletal mouth of a sea urchin. Outside there are butterflies, a huge spider that lives by the porch light, mosquitoes, blue jays, cardinals, three species of woodpeckers, three species of finches, nuthatches, worms, crickets and other creepy-crawlies and creepy-fliers, starlings, hummingbirds, chipmunks, squirrels, and occasionally our resident opossum, a Cooper’s hawk, and the neighborhood bully cats. Furthermore, there is milk and cheese in the refrigerator, cat food made of cows, chickens, turkeys, salmon, and tuna, honey, leather shoes, a leather softball glove, and household products that have been tested on animals». (Urbanik, 2012, p.XI)

L’interesse per gli animali non è affatto una cosa nuova alla geografia. Sempre Urbanik scrive come la storia dell’*animal geography* si possa suddividere in tre grandi ondate. La prima comprende la zoogeografia del tardo XIX secolo, che si occupò della distribuzione delle popolazioni animali. Studiò e mappò l’evoluzione e i movimenti delle specie nello spazio e nel tempo cercando di capire come gli animali si adattassero a diversi ecosistemi. L’oggetto di ricerca principale fu anzi tutto la fauna; vale a dire, le popolazioni di animali non domestici (Newbigin, 1913). Gli animali domestici caratterizzarono invece la seconda ondata dell’*animal geography*, i cui esponenti più noti furono Carl Sauer e Charles Bennett. Sauer (1969) si occupò in particolare della storia della addomesticazione degli animali, mentre Bennett (1960), in un noto articolo pubblicato su *The Professional Geographer* invitò i suoi colleghi a fare ricerca su ciò che esplicitamente chiamò “geografia culturale animale”; vale a dire, una geografia che si occupasse di studiare le interazioni tra animali e quelle culture umane che si dedicavano, per esempio, alla caccia e alla pesca di sussistenza.

La terza ondata arriva nei tardi anni Novanta, anche in concomitanza con l’emergere dei vari movimenti animalisti, ed entra in geografia attraverso la diffusione dell’*actor-network-theory* che dà importanza agli attori non-umani, inclusi gli animali non-umani (Whatmore and Thorne, 1998). La *new animal*

¹ University of Graz, Austria.

geography di questi anni si è occupata, e continua ad occuparsi, di due grandi temi che Chris Philo and Chris Wilbert (2000) hanno chiamato *animal spaces* e *beastly places*. I primi sono gli spazi in cui gli umani hanno posizionato ideologicamente e materialmente gli animali. Vale a dire, anzi tutto come esseri viventi inferiori agli umani e come alterità contro cui l'umano si definisce (si veda anche Caffo 2014) e, di conseguenza, all'interno di grandi categorie moderne come la natura (in opposizione alla cultura), e all'interno di spazi loro dedicati come le fattorie, gli acquari, gli zoo, le gabbie, i laboratori e così via. I *beastly places*, sono invece le geografie *proprie* agli animali, i loro spazi vissuti, le loro esperienze, le loro culture, individuali e collettive. In altre parole, quei geografi che si sono occupati di *beastly places* (Bear 2011, Barua 2014; 2016; Colombino and Giaccaria 2016), hanno posto la loro attenzione su ciò che chiamo, rifacendomi al lavoro di Giorgio Agamben (1998; 2005), il *bios* degli animali non umani, delle loro vite sociali.

Di recente, Hodgetts e Lorimer (2015) hanno pubblicato un articolo in cui invitano i geografi a occuparsi soprattutto dei *beastly places*, preannunciando l'emergere di quella che mi pare essere la quarta ondata dell'*animal geography*, che gli autori chiamano *animals' geographies*, le geografie degli animali. Si tratta, secondo me, della fase più interessante dell'*animal geography*, perché si pone l'enfasi sulla soggettività animale e sul loro vivere sociale, con altri animali, inclusi gli essere umani. Le *animals' geographies* sono più interessanti perché ci permettono di avvicinarci a una geografia meno antropocentrica, una geografia che non dimentica l'essere umano, ma che non lo pone più al cuore dell'esplorazione, della pratica e della riflessione geografica. Quello delle *animals' geographies* e della *new animal geography* è chiaramente un progetto ambizioso e certamente non facile. Com'è possibile infatti cercare di capire gli animali, le loro geografie, da una prospettiva che lascia, parzialmente, da parte la centralità dell'essere umano? È possibile farlo con gli strumenti che abbiamo a disposizione e che prendiamo dalle scienze sociali e umane?

2. I limiti dell'etologia e la potenzialità della geografia

Prima di scrivere di metodi per le geografie animali (o meglio, per le geografie delle interrelazioni animali-esseri umani, considerato che nel momento in cui pensiamo di fare una ricerca con gli animali, la presenza umana è già lì, imprescindibile), vale la pena notare, in breve, come sia stata soprattutto l'etologia (e soprattutto l'etologia cognitiva, che ha enfatizzato le varie capacità cognitive degli animali) a occuparsi degli animali e dei loro mondi attraverso lo studio del comportamento degli animali. Il limite dell'etologia, notato per esempio da Lynda Birke (2014), è che si tratta di una scienza che ha studiato gli animali senza tuttavia prendere in considerazione le relazioni di potere tra animali umani e non-umani e dimenticando il più ampio contesto (sociale, economico, culturale) in cui queste interrelazioni si svolgono. E quando si parla di contesto ci si riferisce al dove, al luogo, e alle pratiche culturali locali, alle relazioni economiche, sociali e di potere, locali e globali, che vanno ad influenzare quel contesto, quel luogo e, di conseguenza, le relazioni tra animali umani e non umani. Per questo motivo principale la geografia ha avuto da dire, e ancora molto ha da dire, agli *human-animal studies*. Inoltre, la geografia è ben equipaggiata per usare i metodi qualitativi; vale a dire metodi che sono ampiamente utilizzati dall'*animal geography* e raramente applicati sia dall'etologia che dalle "scienze animali" (quelle scienze dure che si occupano della biologia degli animali domestici e addomesticati).

3. La questione dell'animale in pratica

Come possiamo studiare le geografie degli animali e delle relazioni che intratteniamo con loro in modo da includerli davvero nelle nostre ricerche, in modo da riuscire a dar loro una voce? Come possiamo prestare attenzione alla presenza animale, alle attività e alle pratiche degli animali non-umani,

nello spazio e nel tempo? Come possiamo cercare di far emergere, almeno in parte, la loro soggettività e la loro agency, le loro pratiche dello spazio, i loro spazi vissuti, attraverso le nostre ricerche?

In geografia e negli *human-animal studies* in generale sono stati utilizzati soprattutto metodi di stampo qualitativo misti che hanno combinato l'osservazione partecipata (strutturate spesso secondo rigidi protocolli di osservazione), l'uso di metodi visivi (che vanno dall'impiego di video camere, di macchine fotografiche, fino alla matita in mano all'etnografo per disegnare le pratiche e le geografie degli animali), con l'impiego di interviste con gli esseri umani per capire come questi ultimi percepiscano gli animali e le loro relazioni con gli stessi. Per esempio, semplificando, Jocelyne Porcher (2011, 2014, 2015; Lainé, 2016), che si è a lungo occupata con la sua équipe in Francia, di teorizzare il lavoro animale, intervistando gli allevatori ha scoperto che per la maggior parte degli umani intervistati gli animali in fattoria non lavorano. Al contrario, le pazienti osservazioni del gruppo di ricerca della sociologa francese hanno portato alla luce come non solo gli animali d'allevamento (in questo caso le vacche da latte) non solo possano essere visti come partecipanti al lavoro dei fattori, ma come siano anche in grado di evitare di lavorare, non dirigendosi per esempio verso le macchine per la mungitura (Porcher and Schmitt 2012).

In generale, usare dei metodi misti, che prendano in considerazione seriamente la soggettività e l'agency degli animali, è utile non solo come strategia per validare e dare rigore ai risultati della ricerca, ma anche per capire come non solo siano gli umani a influenzare gli animali, ma come gli animali stessi siano soggetti produttori e delle relazioni che abbiamo con gli animali e del sapere che produciamo attraverso le nostre ricerche. Se non possiamo intervistarli, o fare loro delle domande, possiamo almeno porre molta attenzione a cosa loro ci comunicano (o pensiamo che ci comunichino) attraverso i loro comportamenti e movimenti. Il pericolo di *antropoformizzare* l'animale è presente, ma è un rischio che dobbiamo correre se ci serve a porre delle domande che riguardino la presenza degli animali nel mondo che condividiamo. L'importante, secondo molti ricercatori, è cercare di imparare ad ascoltare cosa gli animali hanno da dirci. Forse non abbiamo ancora imparato a farlo, come dice Lynda Birke, riprendendo un estratto da *Winnie the Pooh*, oppure, come suggerisce la filosofa belga Vincianne Despret (2016; Despret and Meuret, 2016), non abbiamo ancora fatto loro le domande giuste.

Riferimenti bibliografici

- Agamben, G., (1998), *Homo Sacer*, Stanford University Press, Stanford.
- Agamben, G., (2005), *State of Exception*, University of Chicago Press, Chicago.
- Barua, M. (2014), "Bio-geo-graphy: landscape, dwelling and the political ecology of human–elephant relations", *Environment and Planning D: Society and Space*, 32, pp. 915-934.
- Barua, M., (2016), "Lively commodities and encounter value", *Environment and Planning D: Society and Space*, online first 0263775815626420
- Bear, C., (2011), "Being Angelica? Exploring individual animal geographies", *Area*, 43, 3, pp. 297-304.
- Bennett, C., (1960), "Cultural animal geography: an inviting field of research", *Professional Geographer*, 12, 5, pp. 12-14.
- Birke, L., (2014) *Listening to voices. On the pleasures and problems of studying human-animal relationships*. In: Taylor N., Twine R. (eds.), *The rise of critical animal studies: From the margins to the centre*, Routledge, London, pp. 71-87.
- Buller, H.J., (2014), "Animal Geographies I", *Progress in Human Geography*, 38, 2, pp. 308-318.
- Buller, H., (2015), "Animal geographies II: methods", *Progress in Human Geography*, 39, 3, pp. 374-384.
- Buller, H.J., (2016), "Animal Geographies III: Ethics" *Progress in Human Geography*, 40, 3, pp. 422-430.
- Sauer, C. O., (1969), *Agricultural Origins and Dispersals: The Domestication of Animals and Foodstuffs*, M.I.T. Press, Cambridge, Mass.
- Caffo, L., (2014), *Margini dell'umanità: animalità o ontologia sociale*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

- Despret, V., (2016), *What Would Animals Say If We Asked the Right Questions?* University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Despret, V. & Meuret, M., (2016) *Composer avec les moutons. Lorsque des brebis apprennent à leurs bergers à leur apprendre*, Cardère, Avignon.
- Despret, V. & Porcher, J., (2007), *Être bête*, Actes Sud, Arles.
- Hodgetts, T., & Lorimer, J. "Methodologies for animals' geographies: Cultures, communication and genomics", *Cultural Geographies*, 22, 2, pp. 285-295.
- Hovorka, A. J. (2016) "Animal geographies I Globalizing and decolonizing" *Progress in Human Geography* online first 0309132516646291
- Hovorka, A.J., (2017) "Animal geographies II: Hybridizing", *Progress in Human Geography*, online first, DOI 10.1177/0309132517699924
- Lainé, N., (2016), *Conduct and Collaboration in Human-Elephant Working Communities of Northeast India*. In: Locke P., Buckingham J (eds), *Rethinking Human-Elephant Relations in South Asia*, Oxford University Press, New Delhi, pp.180-205.
- Newbigin, M., (1913), *Animal Geography: The Faunas of the Natural Regions of the Globe*. Clarendon, Oxford UP, Oxford.
- Philo, C. & Wilbert, C., (2000), *Animal spaces, beastly places: New geographies of human-animal relations*, Routledge, London and New York.
- Porcher, J., (2011), "The relationship between workers and animals in the pork industry: A shared suffering", *Journal of Agricultural and Environmental Ethics*, 24, 1, pp. 3-17.
- Porcher, J. (2014) *Breaking with the Animal Production Paradigm: A Major Issue for Organic Husbandry*. In: Bellon S., Penvern S. (eds.), *Organic farming, prototype for sustainable agricultures*, Springer, pp. 279-293.
- Porcher, J., (2015) *Animal work*. In: Kalof L. (ed.), *The Oxford Handbook of Animal Studies* DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199927142.013.8
- Porcher, J. and Schmitt T., (2012), "Dairy cows: workers in the shadows?", *Society & Animals*, 20, 1, pp. 39-60.
- Urbanik, J., (2012), *Placing animals: An introduction to the geography of human-animal relations*. Rowman & Littlefield, Lanham.
- Whatmore, S., and Thorne. L., (1998), "Wild(er)ness: Reconfiguring the geographies of wildlife", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 23, 4, pp. 435-454.

I siti in giallo non risultano accessibili...chiediamo agli autori?